

Questa antologia è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione delle autrici o sono stati usati in modo fittizio e non devono essere considerati reali. Qualunque analogia con fatti, luoghi, organizzazioni o persone reali, esistenti o esistite, è del tutto casuale.

Titolo originale: *Premiere: a Romance Writers of America® Collection*
Copyright © 2015 by Romance Writers of America
Introduction copyright © 2015 by Sylvia Day, LLC
"Ravished by the Geek" copyright © 2015 by Vicki Lewis Thompson
"Under a Wicked Moon" copyright © 2015 by Tanya Michna
"A Right Honorable Gentleman" copyright © 2015 by Courtney Milan
"Station 12" copyright © 2015 by Amber Lin
"Wrong Number, Right Girl" copyright © 2015 by Monica Murphy
"A Light in the Darkness" copyright © 2015 by Regina Lundgren
"Coming Home" copyright © 2015 by Joan Mertens Johnston, Inc.
"The Poet" copyright © 2015 by T.L. Costa
"Dead Wrong" copyright © 2015 by Cindy Gerard
"The Fallout" copyright © 2015 by Harper St. George
"Hard To Breathe" copyright © 2015 by Sylvia Day, LLC
"All I Want" copyright © 2015 by Erica Ridley
"Covering Her Skin" copyright © 2015 by Laura Kaye
"The Long Way Home" copyright © 2015 by Katharine Gilliam Regnery
"Their Night Off" copyright © 2015 by Allison Brennan
"Flying in the Face of Convention" copyright © 2015 by Lex Valentine
"An April Fool's Forbidden Affair" copyright © 2015 by Sabrina Jeffries, LLC
"Wrong Address, Right Guy" copyright © 2015 by Diane Kelly
All Rights Reserved.

Traduzione dall'inglese di Andrea Stanzi
Prima edizione: luglio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8173-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel luglio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

AA. VV.

Dolci desideri

a cura di Sylvia Day



Newton Compton editori

Che cos'è la letteratura rosa?

Le risposte a questa domanda variano da persona a persona, e vanno dall'ormai anacronistica e imprecisa espressione *bodice-ripper*¹ fino a qualcosa del tipo “ragazzo inverosimilmente bello e ricco seduce ragazza inverosimilmente bella e virtuosa e vivono per sempre felici e contenti”.

La *Romance Writers of America*[®] definisce la letteratura rosa come intelligente, fresca ed eterogenea, con una storia d'amore al centro della trama e un finale emozionalmente appagante e “roseo”. Proprio per questo, c'è chi dice che libri del genere non siano solo fantasie, ma la verità è che l'amore romantico è magia quotidiana e le storie a lieto fine avvengono in ogni momento. Innamorarsi è uno degli elementi fondamentali della condizione umana: ci tocca tutti, senza distinzione.

Gli scrittori rosa questo lo sanno benissimo, e infatti i loro racconti e personaggi sono tanto eterogenei e diversificati quanto qualsiasi persona al mondo. Non è così semplice come “ragazzo conquista ragazza”. Gli autori di letteratura rosa sono dei maestri nello sviluppo dei personaggi, perché è *questo* il motore di una storia d'amore: la miriade di cambiamenti e sacrifici degli imperfetti protagonisti, l'evoluzione della consapevolezza di sé e degli obiettivi a causa dell'amore, e la loro visione del mondo influenzata dalle circostanze, dalla propria storia personale e dalle usanze sociali. L'amore alza la posta in un modo unico, ci ispira a livelli di eroismo raramente raggiungibili altrimenti.

¹ L'espressione si riferisce a un romanzo o a una pellicola in cui la protagonista femminile viene sedotta (*n.d.t.*).

È la caratterizzazione estremamente dettagliata che ha dato alla letteratura rosa un successo e un pubblico così ampi. L'amore romantico non è fantasia, anzi, è reale e obiettivo, e lo stesso vale per il genere letterario. C'è un racconto rosa per ogni lettore, un eroe o un'eroina imperfetti con cui possiamo identificarci.

Nelle pagine di quest'antologia, ritroverai alcuni esempi dell'eterogeneità della letteratura rosa. Come una scatola di cioccolatini proibiti, questa raccolta è un assaggio della varietà dei personaggi e degli scenari riscontrabili in questo genere letterario. Tutti i racconti sono collegati tra loro dal tema del numero sbagliato, ma gli autori prendono strade meravigliosamente diverse per esplorare e sviluppare questa premessa.

Spero che ti piaceranno tutti i racconti quanto sono piaciuti a me.
Mettiti comodo e innamorati,

SYLVIA DAY

Vicki Lewis Thompson

Violentata dal nerd

A: jamie_smith2@devcoindustries.com

Oggetto: Aggiornamento progetto

Ciao Jamie! Ho appena finito di scrivere la scena più erotica di SEMPRE. Dimmi cosa ne pensi, tesoro! Peccato sia solo finzione. Non sarebbe mica male metterla in pratica...

Baci,

Viv

Jamie cliccò automaticamente su “Inoltra” e digitò “jamie_smith” senza il due dopo. Quando era stato assunto come il nuovo esperto di information technology gli avevano detto che c’era una donna chiamata Jamie Smith all’ufficio contabile. Visto che era il secondo Jamie in azienda, era finito con un due alla fine del suo indirizzo di posta. Aveva conosciuto l’altra Jamie, una ragazza esuberante i cui capelli cambiavano così spesso colore che aveva difficoltà a riconoscerla nell’atrio. Lei e Viv, dell’ufficio legale, erano migliori amiche fin dai tempi del liceo.

Chi non aveva alcuna difficoltà a riconoscere nell’atrio era Viv. L’aveva notata al suo secondo giorno di lavoro. E al terzo era stato così fortunato da trovarsi dietro di lei in fila alla mensa aziendale: avevano parlato di cinema, ed era saltato fuori che a entrambi piacevano i film d’azione con qualche punta di comicità.

Se fosse stato bello e sicuro di sé come Drew Hanover, il migliore rappresentante della Devco Industries che all’università aveva condotto la sua squadra di football americano alla vittoria del Rose Bowl, Jamie avrebbe chiesto a Viv di uscire. Non si vedeva con nessuno, a quanto ne sapeva. Ma lui era un *nerd* occhialuto e conosceva i suoi limiti. Vivian Crowley – bionda, occhi verdi, e

col fisico di una modella di Victoria's Secret – era fuori della sua portata. Ma questo non gli impediva di ammirarla da lontano o di parlare con lei di cinema ogni volta che s'incontravano alla mensa.

Viv non avrebbe dovuto mandare messaggi di posta personali con il computer dell'azienda, ma erano in molti a farlo, quindi non poteva biasimarla più di tanto. Avrebbe semplicemente cancellato quell'email e se ne sarebbe dimenticato.

O magari prima l'avrebbe letta. Viv non aveva mai menzionato che le piaceva scrivere, ma a volte le persone parlano malvolentieri della propria vena creativa. Non era per lui che aveva scritto quell'email, ma adesso era lì, sul suo schermo – di certo non per colpa sua –, ed era curioso di sapere quale fosse per lei *la scena più erotica di SEMPRE*.

Trenta minuti più tardi non poteva essere più d'accordo con lei: quella era davvero la scena più erotica di SEMPRE, tanto che dovette usare tutti i trucchetti mentali possibili per far tornare giù il suo amico. Se fosse arrivato qualcuno, non si sarebbe alzato da quella sedia per nessun motivo al mondo.

Non sarebbe stato facile dimenticarsi di quella scena: l'eroe accettava di soddisfare la fantasia dell'amante incontrandola in un albergo al buio. Dovevano far finta di non conoscersi e non potevano parlare né usare nomi, ma grida e gemiti erano permessi e incoraggiati. Al buio, dove lei non poteva vederlo in faccia né anticipare le sue mosse, lui la faceva eccitare da morire con creativi giochetti erotici.

Jamie era rimasto tranquillo durante la fase con i guanti pelosi. Era appena semi-eccitato durante la parte con il boa di piume. La panna montata aveva movimentato un po' l'azione, e quando il tizio aveva tirato fuori la pittura per il corpo commestibile Jamie aveva sentito il bisogno disperato di una doccia fredda. Alla fine della scena l'uomo si rivestiva in silenzio e usciva dalla stanza, lasciando lì la donna a contorcersi dal piacere.

Ovviamente Jamie aveva immaginato che la donna fosse Viv, ma

adesso che aveva letto la scena non poteva dire niente a nessuno. Se l'avesse incontrata a pranzo si sarebbe dovuto comportare normalmente, come se non si fosse appena immaginato lei che si contorceva nuda sul letto di un albergo mentre qualcuno le leccava pittura per il corpo commestibile da ogni suo punto nascosto.

D'accordo, poteva farcela. Ai dibattiti al liceo era conosciuto come l'Uomo di Ghiaccio perché, quando ce n'era bisogno, aveva la forza di nascondere le sue reazioni. Se avesse parlato con lei, avrebbe cancellato quella scena dalla sua mente, e Viv non avrebbe notato nulla di diverso in lui.

Ma quello sarebbe successo dopo due ore. Nel frattempo, era libero di pensarci quanto voleva. E più ci pensava, più ne era affascinato. Dal suo commento nell'email, non aveva mai fatto queste cose con un uomo, ma le sarebbe piaciuto. E in quel preciso momento, lui era l'improbabile candidato in possesso dell'informazione riservata...

Viv era seduta a un tavolo in uno dei bar più di tendenza di San Francisco con la sua migliore amica, Jamie. «Non hai risposto all'email in cui ti ho allegato la mia scena. L'hai letta?».

«Ce l'ho fatta per un soffio. Un maledetto errore sul libro paga mi ha fatto perdere quasi tutta la giornata, ma sono riuscita a darle una rapida occhiata prima di spegnere il computer». Jamie fece un ampio sorriso. «È davvero eccitante».

«Ah, bene». Viv si rilassò. Jamie era la sua prima e più importante lettrice. Senza di lei, non sapeva se quello che aveva scritto meritava di essere presentato a un editore o no.

«In realtà, è la più bella scena di sesso che tu abbia mai scritto. Secondo me, lo venderai davvero questo libro. Ogni nuovo manoscritto è sempre migliore del precedente». Jamie richiamò l'attenzione della cameriera.

Viv sospirò. «Non sai quanto questo mi faccia stare meglio. Non mi sono mai impegnata tanto in qualcosa in tutta la mia vita. Mi sembra di avere due lavori, ma soltanto uno è retribuito».

«Per ora. Abbi fede». La cameriera si avvicinò, e Jamie ordinò due Martini alla mela prima di rivolgersi ancora a Viv. «A proposito, per sbaglio hai inviato l'email a Jamie Due?».

Viv si fece rossa in volto. «Cavolo!».

«Dai, non preoccuparti. Probabilmente l'ha inoltrata e ha eliminato la sua copia senza neanche leggerla. Io faccio così quando ricevo le sue. Chi ha il tempo di curiosare nelle email degli altri?».

«E se non l'ha spostata nel cestino? E se l'ha letta? Sarebbe troppo imbarazzante».

«Ascolta, Viv: speri di essere pubblicata, no?».

«È il mio obiettivo».

«E allora che cosa accadrà quando tutti potranno leggere i tuoi racconti, compreso Jamie Due?».

«Userò uno pseudonimo». Non ne aveva ancora pensato uno, ma se ne sarebbe preoccupata quando avrebbe firmato un contratto.

«Così nessuno saprà che sei tu?».

«Tu lo saprai, ovviamente, ma non lo dirai a nessuno se ti dico di non farlo».

«Certo che no. Possiamo anche fare giurin giurello se ti fa stare meglio».

Viv sorrise. «Non è necessario. Mi fido di te».

«Ma non lo vorrai dire ai tuoi?».

«Be', sì, e anche a mia sorella. Ma ai miei *nonni*? Neanche per sogno, non con tutto il sesso che c'è là dentro. E nessuno alla Devco deve saperlo. Spero solo che Jamie Due non abbia letto l'email».

«Sono sicura che non l'ha letta. Me l'ha inoltrata subito stamattina, e non mi pare che si sia comportato in modo diverso oggi a mensa. Voglio dire, ha una bella cotta per te, ma questo sì è sempre saputo».

«Lo so». Viv pensò alle volte in cui l'aveva sorpreso a guardarla con malcelato desiderio in quei suoi gentili occhi marroni. «È dolce».

«È *molto* dolce. Penso che sia piuttosto carino, con quell'aria da *nerd* imbranato... Mi fa venire in mente Clark Kent».

«Sì, capisco cosa intendi. Mi piacciono molto i suoi capelli, e una volta si è tolto gli occhiali per pulirli, e senza aveva un aspetto totalmente diverso. In più è intelligentissimo».

Jamie la studiò. «Gli piaci molto. Hai mai pensato di uscirci?».

«No. È carino, e sono lusingata di piacergli, ma non è... attraente. Voglio qualcuno con l'avventura nell'anima. Qualcuno che mi violenti».

«Come l'eroe del tuo libro».

«Esatto! Trovami quell'uomo e sarò al settimo cielo».

Due settimane più tardi, Viv arrivò al lavoro, andò dritta all'ufficio contabile, e si fece strada fino alla scrivania della sua amica. «Devo parlarti. Vieni con me nel bagno delle donne. Subito».

Jamie spalancò gli occhi dalla sorpresa e spinse indietro la poltroncina. «D'accordo».

Una volta al sicuro in bagno, Viv si guardò intorno per essere sicuri che fossero sole.

«Adesso mi stai facendo preoccupare», disse Jamie. «Cos'è tutta questa segretezza?».

«Guarda qua». Viv prese una busta da lettere color crema dalla borsa, tirò fuori un foglio di ottima carta piegato in due, e lo passò a Jamie. «Non so che cosa fare».

Jamie lesse la lettera scritta a mano. Poi alzò lo sguardo su Viv. «Jamie Due?».

«E chi se no? È ovvio che abbia letto la mia scena, e infatti ora mi invita a incontrarlo in una camera di un albergo di lusso stasera!».

«Non ha firmato la lettera».

«Certo che non l'ha fatto! Il fulcro della fantasia è incontrarsi come completi sconosciuti. Tutto quello che ho è il numero di una camera». Viv infilò la mano nella tasca della sua giacca di lino. «E una chiave».

«Ci andrai?».

«No! Insomma, non credo, ma... tu che ne pensi?».

il respiro in attesa, ma sotto a quel nervosismo si annidava una scintilla di eccitazione.

Jamie piegò la lettera e se la sbatté contro il palmo della mano. «Sarebbe lo sconosciuto meno pericoloso con cui tu abbia mai avuto un appuntamento. Nessuno viene assunto alla Devco senza prima un accurato controllo del suo passato».

«Non è quello che mi preoccupa. È una persona dolce».

«E allora qual è il problema? Ti sta dando la possibilità di realizzare la tua fantasia. Secondo me, è il tuo eroe».

«Lo sarebbe, se fosse in grado di farmela vivere come voglio, ma stiamo parlando di Jamie. È un *nerd*. E se fosse un disastro completo? Sarebbe terribile per entrambi: dovremmo continuare a lavorare nello stesso edificio, a mangiare alla stessa mensa, a incontrarci per caso nell'atrio. Sarebbe un inferno».

La sua amica le riconsegnò la lettera e si voltò verso lo specchio per sistemarsi i capelli, che questa settimana erano biondo fragola. «Immagino che tu non debba correre il rischio, allora». Si avvicinò allo specchio e arricciò le labbra.

«Tu lo faresti? Conoscendo le possibili conseguenze?».

Jamie incrociò il suo sguardo nello specchio. «Hai detto di volere qualcosa di eccitante, e questo eccome se lo è. Hai detto di voler essere violentata, e stando alla lettera lui ha tutta l'intenzione di farlo. Pensa a quello che sta rischiando mandandoti questa lettera. Se *non* ci andrai stasera, come pensi che si sentirà?».

Viv ci aveva pensato. Immaginarselo lì che aspettava invano la rattristava da morire. Ma il pensiero di andare davvero all'albergo... sinceramente non era sicura di poterci riuscire. Dopo tutti quei discorsi sulla sua fantasia di essere violentata da un uomo attraente, alla fine potrebbe non averne il fegato.

Jamie si voltò di nuovo verso di lei e le posò le mani sulle spalle. «Dobbiamo tornare al lavoro, amore. Non c'è bisogno che tu decida in questo istante. Vedi come procede la giornata».

Viv annuì, ma non credeva che qualche ora in più avrebbe cambiato qualcosa. Avrebbe continuato a domandarsi se dovesse

buttarsi o lasciar perdere. Nel frattempo, avrebbe anche dovuto fare i conti col fatto che Jamie Due stesse provando un tipo di angoscia diverso.

Lui aveva lanciato il guanto di sfida, e fino alle otto di quella sera non avrebbe saputo se lei avesse deciso di raccogliarlo. A pranzo sarebbe rimasta a mangiare alla sua scrivania, per evitare a entrambi l'imbarazzo di incontrarsi a mensa. Qualsiasi cosa avesse scelto, comunque, non poteva non ammirare la sua audacia. Quanto al proprio coraggio, era ancora tutto da vedere.

Capitolo 2

Le sette e cinquantasei: Jamie era nervoso da morire. A che cosa stava pensando quando aveva prenotato quella camera e spedito l'invito? Ovviamente Viv aveva capito che era stato lui, perché la sua amica doveva averle detto dell'errore, e da lì sarebbe sicuramente risalita a lui. Non poteva essere stato che *lui*.

Quindi eccolo qui, sul punto di subire una cocente umiliazione, visto che non sarebbe venuta. Ma spedendo quella lettera aveva aperto la strada alla piccola possibilità che lei *sarebbe* venuta. La legge delle probabilità diceva il contrario, ma tenendo conto di quella possibilità su un milione, doveva completare i preparativi. Ogni dettaglio doveva essere esattamente come nella scena che adesso aveva memorizzato.

Si era vestito come lei aveva descritto l'uomo: a piedi nudi, pantaloni della tuta neri, e una maglietta nera aderente, che tra l'altro gli stava abbastanza bene perché, contrariamente allo stereotipo del *nerd* col petto carenato, aveva dei bei pettorali. Non erano scolpiti alla perfezione perché andava in palestra solo tre volte a settimana. Trovava noioso allenarsi, ma farlo voleva dire poter andare al mare e non essere la vittima preferita dei bulli.

Dato che si sentiva meno vulnerabile con gli occhiali, se li sarebbe tolti appena prima di spegnere la luce. Allora sarebbe stato così buio che non avrebbe visto niente comunque. Aveva memorizzato

la stanza, e con un po' di attenzione e fortuna, la sua memoria fotografica gli avrebbe impedito di sbattere contro i mobili o di cascare a faccia in giù sulla moquette.

Anche lei doveva vestirsi in un certo modo: tubino a maglia che poteva essere tirato su sopra la testa, scarpe basse, impermeabile. Niente biancheria intima. Quell'ultimo dettaglio minacciava di fargli venire un'erezione ogni volta che ci pensava. Quindi cercava di pensarci il meno possibile.

Come dovesse vestirsi lei non sarebbe importato affatto se avesse ignorato la sua lettera. Aveva scommesso sulla possibilità che non sarebbe stata capace di dire di no alla sua stessa fantasia, anche se gliel'avesse offerta un *nerd*. Ma adesso che era giunto all'ora della verità, si era reso conto di quanto si fosse sbagliato: lei voleva la sua fantasia, ma solo se le fosse stato offerto il pacchetto completo.

Le sette e cinquantotto. Tutto quello di cui avrebbe avuto bisogno era sul comodino: guanti pelosi, boa di piume, panna montata, pittura per il corpo commestibile e preservativi. Se ne era infilato uno in tasca per sicurezza, nel caso la situazione gli sfuggisse di mano e non avesse modo di trovare facilmente la scatola in mezzo a tutte le altre cose.

Ma era stato tutto inutile, e si preparò alla delusione. Non se ne sarebbe andato alle otto in punto, però. Le avrebbe dato dieci-quin dici minuti di margine nel caso fosse rimasta imbottigliata nel traffico.

Andò alla finestra, scostò le pesanti tende oscuranti e guardò in direzione della strada venti piani più in basso. La notte era fresca, e la nebbia si era insinuata dalla baia per offuscare la collana di diamanti e rubini fatta di auto che entravano e uscivano dalla città. Magari lei era lì sotto, stava scendendo da un taxi e si stava incamminando verso l'entrata dell'albergo, con il cuore che le batteva forte e le mani sudate, proprio come le sue. Poteva essere lì sotto, ma Jamie stentava a crederci.

Le sette e cinquantanove. Se davvero avesse avuto intenzione di

andare, sarebbe già arrivata. Ma quando l'orologio digitale segnò le otto, e poi le otto e zero-uno, la speranza che aveva cercato di mantenere viva morì. Otto e zero-due. D'accordo, era finita. Aveva deciso di non...

Una tessera magnetica era stata infilata nella serratura. Trattenne il respiro. Stava accadendo davvero? Il suo piano stava davvero funzionando? Il cuore gli prese a battere all'impazzata. *Era arrivata*. Adesso era tutto in mano a lui.

Togliendosi in fretta gli occhiali, li appoggiò sul comodino e spense la luce, facendo precipitare la stanza nell'oscurità. Gli occhiali sbatacchiarono un po' contro il legno perché gli tremavano le mani. *Ti prego, Dio, permettimi di fare quello che lei vuole senza essere goffo*. Diavolo, era *davvero* buio lì dentro.

La porta si aprì, e un fascio di luce dal corridoio mise in mostra la figura di Viv. Indossava un impermeabile con il colletto tirato su, che la faceva assomigliare a una spia in un film da quattro soldi. Poteva sentirla respirare anche a quattro metri di distanza.

Jamie non si mosse, come se lei fosse un animale selvatico che avrebbe potuto spaventare. Ma il cuore gli batteva violentemente contro il petto e gli iniziò a girare la testa. *D'accordo, Smith, non svenire*.

Viv chiuse la porta e mise la sicura. Il suono fu molto forte nell'oscuro silenzio. Stando al copione, si sarebbe tolta l'impermeabile, il vestito e le scarpe. Poi sarebbe rimasta in piedi, ferma, mentre lui si avvicinava. Non avrebbero dovuto dire niente.

Jamie si allungò per riprendere gli occhiali. Anche se la stanza era più nera di uno schermo spento, magari con gli occhiali avrebbe potuto scogerla. Niente da fare. Sentiva il tessuto che frusciava e il suono dei suoi rapidi respiri, ma non vedeva niente. Serrò i denti, frustrato, e rimise gli occhiali sul comodino.

Il fruscio cessò. Era in una stanza d'albergo chiusa a chiave con la donna dei suoi sogni, e lei era *nuda*. Il suo corpo s'irrigidì ovunque, in particolar modo a livello dell'inguine. Il rumore del suo cuore e del sangue che scorreva copriva qualsiasi altro suono. Doveva

riprendere il controllo di sé, o non sarebbe mai stato l'affascinante amante che lei voleva.

Lentamente ispirò a fondo ed espirò. Ancora una volta. Ecco. Adesso riusciva a sentire il *suo* respiro, che era piuttosto agitato. Non sapeva se lei fosse spaventata, nervosa o eccitata. Al buio era difficile distinguere queste tre condizioni solo da un respiro pesante.

Non se ne era mai reso conto prima. Il lato analitico del suo cervello entrò in funzione, e riconobbe il salvagente che gli aveva lanciato. Se poteva immaginare di nuovo questo episodio come un esperimento scientifico, avrebbe potuto non rendersi completamente ridicolo.

Era arrivato il momento di andare in scena. Si concentrò sul localizzare esattamente dove lei si trovasse in quella stanza avvolta nell'oscurità. Era privato della vista, così ascoltò. Mentre camminava senza far rumore in direzione del suo respiro, capì anche qualcos'altro. Al buio, la sua cattiva vista non contava nulla. Non era più un *nerd* miope. Era l'uomo delle sue fantasie.

La sua familiare fragranza divenne un altro invitante faro nel buio. Aveva sempre pensato che avesse un profumo fantastico, ma non era mai riuscito a capire con precisione che cosa fosse. Era stato troppo preso dai suoi luminosi capelli biondi.

Adesso che era avvolta nell'oscurità, invece, identificare il suo profumo era facile. La sua pelle profumava di mele mature... e qualcosa di più. Era sottile. Inconfondibile. Quando lo ispirò provò una sensazione che non aveva mai provato con una donna: potere. L'aveva eccitata.

D'accordo, forse non poteva prendersene tutto il merito. Aveva scritto lei la scena, e lui non stava facendo altro che metterla in pratica per lei. Ma doveva aver fatto un buon lavoro fino a quel momento, altrimenti si sarebbe messa a ridere di lui invece di tremare per l'attesa. S'immaginò feromoni vorticare dappertutto.

Poteva anche giurare che il calore del suo corpo era come un

campo magnetico che lo attirava verso di lei. Il suo alito alla menta gli indicava da che parte era rivolta. Ovviamente non era mai stato in piedi davanti a lei mentre erano a piedi nudi. I suoi occhi avevano iniziato ad abituarsi al buio, e poteva quasi vederla in faccia, ma ormai preferiva utilizzare gli altri sensi. Con le braccia lungo i fianchi come nella scena che lei aveva scritto, Jamie chiuse gli occhi e seguì il profumo di menta mentre chinava la testa.

Il respiro di lei era caldo contro la sua bocca. Il cuore che gli martellava nel petto lo fece tremare, e cercò in tutti i modi di rimanere il più fermo possibile. Stava per baciare Vivian Crowley per la prima volta, e non voleva farlo tremando.

Nel respiro di lei sentì un lieve sussulto.

Subito si spiegò quel piccolo sussulto in mille modi diversi, e tutti andavano nella direzione di un'intensa paura: lei aveva cambiato idea, ma pensava che fosse troppo tardi. Ovviamente non era troppo tardi. Non avevano firmato un contratto, e nemmeno si erano promessi alcunché. Poteva rompere la regola del silenzio e chiederle se voleva dimenticarsi di tutta quella storia.

Poteva farlo, ma non lo avrebbe fatto. Invece, avrebbe azzerato la distanza tra loro due e avrebbe toccato le labbra di lei con le sue. Si sarebbe preso il suo tempo. Avrebbe imparato tutto della sua bocca e avrebbe scoperto come le piaceva essere baciata. L'avrebbe baciata finché lei non fosse ardente di desiderio per lui, finché non gli avesse sfilato la maglietta e i pantaloni proprio come aveva scritto.

Poi l'avrebbe condotta fino al letto. L'avrebbe guidata giù sulle lenzuola e avrebbe fatto l'amore con lei in tutti i modi che lei aveva immaginato. L'avrebbe soddisfatta mentre lei si contorceva dal piacere sotto di lui e lo implorava di continuare. Lei gli avrebbe insegnato come toccarla, dove toccarla, finché non le avrebbe procurato un orgasmo dietro l'altro. Sarebbe stato l'uomo delle sue fantasie.

Capitolo 3

All'ultimo momento Viv pensò di tirarsi indietro. Con sua sorpresa, non era più preoccupata che l'esperienza non fosse all'altezza delle aspettative. Tutto l'opposto, in realtà.

Poiché al buio non poteva vederlo, Jamie adesso aveva perso qualsiasi traccia dello stereotipo del *nerd* imbranato. Stava facendo tutte le mosse giuste, e aveva persino un odore fantastico. Nella silenziosa fantasia che lei lo aveva aiutato a costruire, il suo quattrocchi preferito era diventato incredibilmente attraente.

Di conseguenza, era incredibilmente eccitata. In modo imbarazzante. Non poteva desiderarlo così tanto da tremare in tutto il corpo. Non poteva desiderare così tanto di spogliarlo per fare l'amore con lui. Non poteva attaccare Jamie, dato che non rientrava nel copione; e per di più si sarebbe sentita una stupida neanche capace di controllarsi.

Quindi si sarebbe semplicemente tirata indietro, andandosene prima che lui comprendesse la sua situazione. Una volta arrivata a casa e dopo aver avuto il tempo di pensare, gli avrebbe chiesto scusa. Poi gli avrebbe chiesto di uscire. Ovvio che era molto più attratta da lui di quanto non si fosse resa conto, e che *avrebbero dovuto* esaminare le possibilità. Solo non adesso, quando la sua libido era alle stelle.

Stava aprendo la bocca per dirgli: «Ti ringrazio, ma no...», almeno non adesso, ma poi lui la baciò. Oh. Oh. All'improvviso fu completamente coinvolta nel più provocante, gradevole ed eccitante bacio della sua vita. E *questo* dove lo aveva imparato?

Ma non le interessava saperlo, voleva soltanto che durasse per sempre. Gli afferrò le spalle e lo avvicinò a sé. Perché lui non la stringeva? Ah, già. Stando al copione, lui non doveva toccarla ancora, solo baciarla. Al diavolo!

Afferrandogli i bicipiti – però, niente male! – guidò le sue braccia in avanti. A quanto pareva non gli serviva altro incoraggiamento, perché dopo di ciò Viv non dovette più preoccuparsi di chiedersi

se l'avrebbe toccata o no. Si rivelò estremamente dotato anche in quell'area.

La accarezzò e la massaggiò finché lei non si ritrasse, ansimando. Stava per avere un orgasmo da un momento all'altro, e lui era ancora vestito. Doveva rimediare subito: voleva prendersi le stesse libertà che lui si era preso con il suo corpo.

Afferrandogli l'orlo della maglietta, la tirò su, e lui si piegò subito in avanti sollevando le braccia. Gliela fece passare sopra la testa e la gettò a terra prima di schiacciare i palmi contro quel petto incredibilmente virile.

Mmm. Non avrebbe mai immaginato che un corpo del genere fosse stato lì sotto per tutto il tempo, nascosto sotto una camicia bianca. Viv gli accarezzò il petto con le dita, scoprendo una quantità di muscoli più che soddisfacente. I palestrati non erano mai stati il suo tipo, comunque.

Il petto gli si sollevava e abbassava ritmicamente, e il suo cuore le martellava contro le mani, ma era più che giusto: Jamie l'aveva scombussolata tutta un momento fa, e adesso aveva intenzione di fare lo stesso con lui.

Jamie gemette e la attirò a sé, stringendola forte contro il morbido tessuto dei suoi pantaloni. Quello che c'era sotto a quel tessuto non era affatto morbido. E per niente piccolo, tra l'altro.

Voleva quello che c'era sotto a quei pantaloni, e lo voleva subito. Ormai non stavano seguendo per niente il copione, ma non gliene importava più nulla di quella stupida scena. Infilò entrambe le mani sotto l'elastico dei pantaloni e assunse il controllo. *Oh, sì.* Non avrebbe mai detto che se ne andava in giro con tutto quel ben di Dio dentro ai boxer.

Il prossimo gemito di Jamie sembrava estorto con la tortura, e Viv sospettò, giudicando da quanto fosse eccitato e rigido, che lo aveva spinto così vicino al limite come aveva fatto lui con lei. Se ne accortò quando lui fece un passo indietro: aveva il respiro affannoso, peggio di uno scalatore in debito di ossigeno.

Si mise una mano in tasca, e il fruscio di carta d'alluminio le

provocò una scarica di gioia travolgente. Una volta indossato, gli afferrò entrambe le mani e lo stratonò giù finché non furono sul tappeto. Non avevano bisogno di uno schifosissimo letto.

Jamie scaliò via i pantaloni, e poi eccolo lì, a sistemarsi in mezzo alle sue cosce. Inspirò profondamente e poi spinse a fondo: divino! Due rapidi colpi e lei era già venuta, arcuando la schiena con un grido trionfante.

Ma lui non aveva neanche lontanamente finito. Mentre continuava a spingere, Viv gli avvolse le gambe dietro la schiena e strinse forte. Era incredibilmente bravo anche in questo. Non fu affatto sorpresa quando sentì la tensione insinuarsi in lei una seconda volta.

Certo, poteva venirle una piccola bruciatura per essersi strisciata così a lungo sul tappeto. E allora? Stava per avere un altro orgasmo da togliere il fiato, omaggio di un uomo che aveva del tutto sottovalutato. Poteva sopportare una piccola bruciatura da tappeto in cambio dell'amore di Jamie.

Poi lui infilò le sue grandi mani sotto di lei e la sollevò con delicatezza dal tappeto, senza interrompere per un attimo quell'instancabile ritmo che la mandava in estasi. Durante il più intenso rapporto che avesse mai avuto era persino ben accudita! Quant'era fantastico?

Estasiata, alzò lo sguardo verso di lui, ma non era altro che una figura indistinta nell'oscurità. Non riusciva a vedergli la faccia, quegli splendidi e miopi occhi, quel suo grazioso sorrisetto. E adesso desiderava vedere tutto ciò. Voleva vedere la sua espressione mentre affondava dentro di lei ripetutamente. Voleva guardarlo negli occhi e condividere lo splendore del suo orgasmo.

Ma erano al buio. È così che lei aveva decretato che dovesse essere. E non si erano detti una parola perché nella scena aveva sottolineato quanto potesse essere misterioso il silenzio. D'accordo, magari era così, ma adorava il suono della sua voce. Non si era mai resa conto neanche di questo fino a quel momento.

Lui stava per venire. Lo capì dall'improvviso cambiamento nel

suo respiro e dai rapidi movimenti del bacino. Prendendola da sotto cambiò appena angolatura e... oddio... Aveva trovato un punto che aveva tralasciato fino a quel momento, e lei stava... *venendo*. Con un grido, Viv si arrese alla forza di un orgasmo che la faceva contorcere in un ciclone di piacere.

Con un urlo di soddisfazione, lui si ritirò e spinse ancora una volta a fondo. Poi tremò ed espirò a fondo mentre i suoi spasmi si mescolavano a quelli di lei. Lentamente le abbassò i fianchi sul tappeto e la seguì a terra. Rimasero sdraiati, attorcigliati l'uno all'altra, madidi di sudore e col fiatone.

Jamie le appoggiò la testa sulla spalla, e lei gli passò le dita tra i capelli. Aveva davvero dei capelli stupendi. C'erano davvero un sacco di cose stupende in Jamie. Aveva soltanto iniziato a scoprire quali fossero.

In un certo senso lo conosceva benissimo. La controprova era l'attuale posizione in cui si trovavano in quel momento. Non le era mai successo che il primo rapporto avuto con un uomo fosse così fantastico, e la ragione era ovvia: lui le era sempre piaciuto, ma non si era permessa di pensare a lui in termini romantici. Lo stereotipo del *nerd* l'aveva tratta in inganno. Non più.

Aveva così tante domande adesso. Non gli aveva mai chiesto della sua famiglia, se avesse fratelli o sorelle. Si chiese come fosse stato da piccolo. Un genietto, probabilmente, e voleva sapere tutto al riguardo.

Più pensava a quello che non sapeva di lui, più era impaziente di colmare quelle lacune. Che cosa gli piaceva fare per divertirsi a parte andare al cinema? Be', e fare del sesso meraviglioso. *Lei* si era appena divertita parecchio. Ma quali erano i suoi cibi preferiti, la sua giornata ideale? Preferiva i cani o i gatti?

Avevano moltissimo terreno da recuperare. E mentre giocavano a conoscersi potevano prendersi delle pause per ripetere quelle che avevano appena provato su quel tappeto.

Aveva dipinto proprio un bel quadretto per entrambi, ma non riusciva a immaginarsi come potessero passare dal fare del sesso

fenomenale al buio, senza scambiarsi una parola, a una conversazione importante nella quale condividevano fatti importanti delle loro vite.

Alla fine si buttò. «Jamie, dobbiamo parlare».

Lui sospirò profondamente. «Lo so».

Viv percepì quel sospiro in tutto il corpo. Non era un sospiro felice. «Non intendevo quello». Continuò a passargli le dita tra i capelli. «È solo che...».

«Ho mandato all'aria la tua fantasia. Non ho fatto nessuna delle cose che volevi. Niente guanti pelosi, niente boa di piume, niente panna montata, niente pittura per il corpo commestibile. È tutto qui, sul comodino. Ma io sono andato dritto al sodo, e adesso sarebbe un po' un anticlimax fare quelle cose, e in più stiamo parlando, e non dovremmo, quindi immagino che anche la faccenda degli sconosciuti al buio sia rovinata. Mi dispiace, Viv».

Lei era senza parole. «Ti prego, dimmi che stai scherzando».

«Su cosa? Non ho rispettato quello che ti avevo promesso nella lettera».

«Jamie, guardami».

«Posso provarci». Alzò la testa. «Ma è piuttosto buio».

«Non hai tutti i torti. Dobbiamo far luce sulla situazione. Visto che sei stato il primo a esaminare la stanza, magari è meglio che sia tu ad accendere la luce».

Lui non si mosse. «Aspetta un attimo. Non essere precipitosa. Forse possiamo ancora salvare la fantasia. Se lasciamo la luce spenta e smettiamo di parlare, possiamo far finta di non aver mai avuto questa conversazione e riprendere da qui».

Adesso fu lei a sospirare. «Non me ne frega più niente della fantasia».

«Giusto». Sembrava scoraggiato. «Perché l'ho rovinata».

«No, se qui c'è una persona che l'ha rovinata, quella sono io! Tu stavi seguendo le istruzioni e mi stavi baciando con le braccia lungo i fianchi, ricordi? Chi ha cambiato le cose? Non tu!».

«Avrei potuto resistere. Aspetta, no, non avrei potuto. Quando

mi hai tirato le braccia verso di te, era fatta. D'accordo, allora sei stata tu a cambiare il corso degli eventi, ma possiamo comunque tornare alla fantasia».

«Ma io non voglio. Quello che è successo è stato un milione di volte più bello della scena che ho scritto».

«Davvero?».

«Certo! Jamie, il sesso che abbiamo appena fatto è stato meraviglioso! Ho adorato ogni singolo momento».

«Dici sul serio?».

Alzò la testa e guardò verso di lei. «Dio, vorrei tanto vederti».

Lei sorrise. «Allora accendi la luce, genio».

«Va bene». Si allontanò lentamente da lei e si alzò. «La accendo tra un attimo».

Pensò che fosse stato piuttosto carino da parte sua non aver menzionato di doversi prima occupare del preservativo. La sua voce le arrivò dall'oscurità ancora più profonda del bagno. «E comunque, per tua informazione, tecnicamente non sono un genio. Mi mancano un paio di punti».

Si alzò su a sedere e si passò la mano tra i capelli. «Vedi, questo è il genere di cose che voglio sapere. Qual è il tuo cibo preferito?».

«Maccheroni al formaggio. Li prendo sempre a mensa».

«Lo so, ma se potessi scegliere qualunque cosa al mondo, che cosa...?».

«Sempre maccheroni al formaggio». Attraversò la stanza, i suoi passi erano un debole sussurro sulla pesante moquette. «Pronta per la luce?».

«Sì». Si coprì gli occhi quando si accese la lampada sul comodino, e quando tolse la mano lui era lì, inginocchiato accanto a lei, con i capelli castani arruffati e quel bellissimo sorrisetto. Come aveva fatto a non vedere quanto fosse attraente?

Lui la fissava come se fosse ipnotizzato. «Dio, sei bellissima».

«Grazie, ma quello di cui volevo parlare in realtà è...».

«Cosa facciamo adesso, giusto?».

«Sì. Io...».

«Va tutto bene, Viv. Alla fine la cosa non è finita come ti eri aspettata, e quindi non me ne sono andato via con garbo, come da copione, ma posso sempre prendere la mia roba e andarmene. E per quanto riguarda il lavoro, posso far finta che non sia mai successo nulla tra noi due».

Lei lo fissò. «E perché mai vorresti farlo?».

«Così non ti metterò in imbarazzo».

«Non credo che tu capisca».

«Sì che capisco, invece. Volevi realizzare questa fantasia con qualcuno, e anche se alla fine è andata in una direzione diversa, l'abbiamo fatto. Missione compiuta, più o meno. Andiamo avanti».

«Tu *vuoi* andare avanti?». Stentava a crederci visto il modo in cui l'aveva sempre guardata e il modo in cui la stava guardando adesso. Era cotto di lei.

Distolse lo sguardo. «Non è questo il punto».

«Temo di sì, invece, perché se potessi avere quello che voglio, vorrei stare con te. Ma se tu non vuoi stare con me, allora...».

«Cosa?». Il suo stupore era quasi comico.

«Voglio stare con te, Jamie. Voglio passare del tempo a conoscerti. Mi piacerebbe se potessimo riprovare quel fantastico sesso. Penso che ci possa essere qualcosa di speciale tra di noi. Ma questo lo dico io. Adesso devi dire la tua».

Continuava ad avere un'espressione stordita.

«Mi hai sentito?».

«Sì, ma non riesco a elaborare quello che mi hai detto».

Gli prese il viso tra le mani. «Allora proviamo così». E lo baciò con tutta l'energia a cui poteva fare appello. Usò anche la lingua piuttosto liberamente. Quando alla fine si ritrasse, lo sguardo stupito era stato sostituito da uno sguardo sensuale. Inspirò a fondo. «Hai capito ora?».

«Sta iniziando a penetrarmi nel cervello». Un sorrisino si unì a quello sguardo sensuale. «Allora è stato bello quello che abbiamo fatto?».

«Non è stato bello e basta. È stato *meraviglioso*».

«Allora magari lo vorresti riprovare qualche volta?».

«Certo. Diciamo tra circa cinque minuti».

Jamie alzò le sopracciglia. «Con i guanti pelosi?».

«Guanti pelosi, boa di piume, panna montata, pittura per il corpo commestibile. Tutto quello che hai».

Alzandosi in piedi, le offrì la mano. «Bene, perché mi dispiacerebbe che quella roba andasse sprecata».

«Anche a me». Mise la sua mano in quella di lui. «Ti sei preso il fastidio di preparare tutte queste cose. Il minimo che possa fare è permetterti di violentarmi».

Lui rise e la trascinò fino al letto. «Non l'ho già fatto? Mi è sembrato che fosse così in un certo senso».

«D'accordo, l'hai già fatto, ma sentiti libero di farlo ancora. E ancora. E ancora». Si lasciò cadere sul letto, alzò lo sguardo verso il suo incantevole *nerd*, e si preparò a essere violentata per il resto della notte.

Dopo di ciò, chissà? Avrebbe potuto desiderare di continuare a farlo per settimane, mesi, persino anni. Avrebbe semplicemente potuto essere l'uomo destinato a essere il suo violentemente perfetto "per sempre felici e contenti".